

Minipack Torre, commesse dall'Africa e cucina sottovuoto accessibile a tutti

Tra export e innovazione. L'azienda di macchine per il confezionamento cresce nell'export e crea una macchina per la tecnica di cottura innovativa e salutista finora usata solo da top chef

MAURIZIO FERRARI

Nuovi mercati e innovazione: continua per la Minipack Torre di Dalmine, che progetta e costruisce macchine per il confezionamento di prodotti nel settore del termoretraibile e sottovuoto, il momento positivo scandito da un team molto giovane. Anche ai vertici, la squadra è infatti tutta under 40, conseguenza del passaggio generazionale «morbido» degli ultimi anni. Il fondatore e oggi presidente onorario Francesco Torre ha avuto infatti la lungimiranza di cedere definitivamente il timone due anni fa, credendo nelle loro qualità, al figlio Fabio, ora presidente e alla sorella Sabrina responsabile risorse umane, con la moglie di Fabio, Clelia, al controllo di gestione e il cognato Maurizio Barbanti, alla direzione vendite.

I due asset su cui la società ha spinto molto negli ultimi anni sono la ricerca e l'internazionalizzazione: per quanto riguarda il primo fronte fondamentale è stata la creazione, ormai quasi un anno fa, di «Minipack Lab», uno spazio interno di ricerca e sviluppo che occupa 8 persone (sugli 85 in organico) e che sta già sfornando nuove idee e modelli per crescere ulteriormente sul mercato.

Una di queste nuove macchine permette di utilizzare la cottura sottovuoto, tecnica consigliata dai nutrizionisti perché consente di avere cibi molto più sani e saporiti, praticamente da tutta la platea dei consumatori, mentre finora era sempre stata ad appannaggio, per gli alti costi, soprattutto dei grandi chef stellati.

«Con il nostro macchinario invece - spiega il presidente Fabio Torre - abbiamo ridotto sia dimensioni che costi, per permettere a tutte le famiglie di provare questa tecnica innovativa: ora la commercializzeremo attraverso un importante brand internazionale di elettrodomestici. La partnership prevede l'integrazione della nostra macchina sottovuoto con forni predisposti alla cucina a bassa temperatura».

Accanto all'innovazione, l'export: «Da anni la nostra crescita sui mercati esteri è costante - spiega il presidente -: oggi il 77% del nostro fatturato è estero, vendiamo in 54 Paesi e anche grazie a questo dinamismo registreremo quest'anno un incremento complessivo del 7%». Accanto a mercati tradizionali come quelli Ue (in particolare Francia, Germania e Repubblica Ceca, con una crescita in Svezia e Polonia, ma anche il crollo, causa embargo,



La nuova macchina creata da Minipack Torre per la cucina sottovuoto, tecnica già usata dai grandi chef

L'azienda vende in 54 Paesi e grazie all'export registra quest'anno un +7% di fatturato

della Russia, fino a quel momento mercato top per l'azienda) si registra una buona tenuta degli Usa e del Giappone, ma soprattutto l'approdo in un Continente che secondo le prime stime, è destinato a regalare molte soddisfazioni in futuro all'azienda di Dalmine: l'Africa. «Ci siamo arrivati da poco - spiega Fabio Torre - grazie soprattutto all'acquisizione

del marchio emiliano Gramegna, leader nelle macchine fardellatrici (legate al mondo vinicolo). Abbiamo acquisito ordini in Kenya, Marocco, Sudafrica e Tunisia: è un mercato vivace, legato all'industria locale, con grandi prospettive di crescita, anche se la concorrenza non manca e resta l'incognita dell'instabilità politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Costruzioni Guatterini al concordato in bianco



Tra i lavori dell'impresa c'è anche Palazzo Brembati

L'azienda è un nome che ha fatto la storia dell'edilizia bergamasca: si tratta della ex Costruzioni Guatterini (oggi Cg), che ieri ha presentato domanda di concordato in bianco, a cui è stata ammessa in seguito alla camera di consiglio. Dato che la Cg era già in liquidazione (l'attività è sospesa da settimana scorsa e la ventina di dipendenti attende di accedere alla Naspi), il concordato sarà a fini liquidatori.

Va da sé che i motivi che hanno portato la società a percorrere la strada del concordato sono da ricondurre alla crisi del settore. Crisi a cui la società fondata nel 1960 ha cercato di far fronte, anche con iniezioni di capitali, che non hanno però portato ai risultati sperati. Su tutto hanno pesato anche alcune partecipazioni in società immobiliari che a loro volta hanno risentito della crisi, vuoi per i tempi di vendita degli immobili più lunghi, vuoi per i prezzi più bassi.

La ex Costruzioni Guatterini si era specializzata in particolare nel campo delle ristrutturazioni del patrimonio storico di Bergamo. Tra i lavori di cui si è occupata, ci sono la ristrutturazione di Palazzo Brembati e di Palazzo Calepio in Città Alta, di Palazzo Barca in via Brosetta, la demolizione del cinema Astra in via Sant'Orsola con la nuova costruzione di un centro polifunzionale, la riconversione dei vecchi cinema San Marco e Arlecchino con l'ingresso di nuove attività ricettive. Altro intervento ha riguardato la ristrutturazione integrale di Palazzo Beltracchini, di fronte alla sede della Banca d'Italia. Ha eseguito numerosi interventi di costruzione di edifici ecosostenibili: in particolare realizzando un complesso che ha ottenuto la certificazione «Casa Klima» per le sue elevate caratteristiche di risparmio energetico.

Le cause della crisi

Tra le concause che hanno portato l'azienda prima alla liquidazione e poi alla richiesta di concordato, ci sarebbe anche la forte concorrenza tra le aziende che ha portato ad un sostanziale appiattimento dei margini con conseguenze irreversibili.

A cui si sommano le difficoltà e le lungaggini degli incassi, gli oneri finanziari diventati elevati in rapporto alla marginalità e la stretta creditizia nei confronti del comparto edile e immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È made in Brembilla la montatura in legno più sottile al mondo

L'invenzione di Feb31st

Dopo 18 mesi di ricerca l'azienda bergamasca rivoluziona il mercato degli occhiali «green»

Da cinque anni sul mercato, partendo da un'idea che parla di legno e di design. Gli occhiali di Feb31st, marchio nato a Brembilla, si evolvono e crescono a livello internazionale. Occhiali in legno che ora si fanno più sottili: «Dopo 18 mesi di ricerca, abbiamo realizzato la montatura più sottile che esista sul mercato mondiale: si tratta di 13 strati di legno e due fibre testate nei nostri laboratori che garantiscono la realizzazione di una montatura di appena due millimetri di spessore, anche frontale» spiega Stefano Sarti Cipriani, socio del progetto insieme a Stefano e Silvano Minelli, tra loro cugini e originari della Val Brembana.

A inventarsi Flexy Soul, nome dato alla tecnologia creata per le nuove montature, è stato proprio Silvano Minelli: «Sono state necessarie continue pro-

ve ed è nato un materiale che ora è sotto segreto aziendale - spiega ancora Sarti Cipriani - . A Brembilla, per permettere l'elaborazione del nuovo progetto, abbiamo realizzato un laboratorio dove effettuare tutti i test: con Silvano collabora un secondo ingegnere e ormai da due anni oltre il 10% del nostro fatturato viene investito in ricerca e sviluppo».

Più flessibilità e resistenza

Ma in cosa consiste Flexy Soul? «Ci siamo interrogati su quale fosse il futuro dell'occhiale di legno e quale sarebbe stato il suo naturale sviluppo - commenta Silvano Minelli -. Nostro punto fermo era investire da subito risorse e ingegnere per dare una seconda vita al legno negli occhiali». Flexy Soul è quindi un sottilissimo strato di materiale resistente e flessibile che viene inserito nel «sandwich» di 13 strati di legno: «Una volta pressato e lavorato, questo legno diventa iper-resistente e permette di essere utilizzato su montature dagli spessori minimi, difficili da raggiungere

persino con l'acetato».

Con un secondo progetto già lanciato sul mercato: «Abbiamo creato FebUp, dove il legno è presente solo sulla montatura frontale mentre le aste dell'occhiale sono in beta-titanio, flessibili tanto da ripiegarsi su se stesse». Ad affiancare i tre titolari, anche due designer che si occupano dello stile, «oltre a Valerio Cometti, già al nostro fianco nelle precedenti collezioni, collaboriamo con Kathrin Schuster, stilista berlinese che lavora soprattutto sulla linea Up».

Per nuovi studi sull'occhiale: «Abbiamo lavorato su un dettaglio propriamente manifatturiero che permette di ottenere profili arrotondati e smussati su tutta la montatura e abbiamo sperimentato una nuova cerniera caratterizzata da un stacco tra frontale e asta», spiega ancora Sarti Cipriani mentre a Brembilla la produzione intanto continua a crescere: «Siamo in 19 dipendenti, 15 sulla produzione, oltre alla rete commerciale che si sta sviluppando a livello internazionale -



Sopra, da sinistra, Silvano e Stefano Minelli, e Stefano Sarti Cipriani. Sotto, da sinistra, la produzione e gli occhiali con tecnologia Flexy Soul



continua - . Abbiamo un migliaio di clienti nel mondo, la nostra chiave di successo è la possibilità di personalizzare ogni parte dell'occhiale, ogni strato del legno che va a comporre l'occhiale». Se il 20% del fatturato - che per il 2016 si chiude a 1 milione e 600 mila euro - è italiano, l'80 per cento riguarda il mercato europeo, asiatico e nord americano: «Puntiamo sugli Stati Uniti e qui vogliamo rafforzarcene nel prossimo biennio. La no-

stra seconda sede a Philadelphia è un ottimo vantaggio per rafforzarcene sul territorio locale, oltre al lavoro molto mirato che stiamo facendo su Cina, Corea e Giappone». Dove la personalizzazione e il made in Italy fanno la differenza. Con l'imbarazzo della scelta, concludono da Brembilla: «Attualmente abbiamo 160 modelli stilistici con 19 mila codici colori».

Fabiana Tinaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA